

Ciao, grande maestro



Il maestro della Costituzione

Mario Lodi è stato per molti anni collaboratore de "La Vita Scolastica" e, all'inizio del 2000, anche di "Scuola dell'infanzia". Con questo piccolo fascicolo vogliamo rendere omaggio alla sua inesausta passione per l'educazione: nella rubrica "La scuola di Mario Lodi", e in vari articoli che occasionalmente ci regalava, il maestro di Piadena e del Vho ha continuato a seguire con profonda curiosità il cammino della scuola contemporanea. Abbiamo pensato di dare un ordine "didattico" alle pagine che qui riproponiamo: alla sequenza cronologica - scontata - abbiamo preferito una scansione più vicina alle abitudini delle classi. Ecco allora l'avvio dell'anno con una riflessione sui più piccoli in arrivo dalla scuola dell'infanzia con un patrimonio già grande di esperienze e di saperi; ecco poi le attività della scuola di Soave, in provincia di Verona, che Lodi da ultimo commentava sempre insistendo sul metodo e sulle qualità della scuola attiva; infine una riflessione sul passaggio alla secondaria, momento entusiasmante e insieme triste, atteso e temuto, come tutte le discontinuità della vita. Abbiamo voluto qui riproporre un bellissimo articolo sulla Costituzione (Lodi era orgoglioso di essere chiamato "il maestro della Costituzione"), vangelo laico dei fondamenti del vivere civile...

Anche gli articoli usciti per "Scuola dell'infanzia", più antichi di quelli scritti per "La Vita Scolastica", sono ricchi di grande sensibilità pedagogica: a quei tempi la rivista non era a colori, ma non per questo sono meno intense le pagine sul teatro e sulla musica che, per i bambini, nascono dalla scoperta del mondo e dal gioco, fulcro della pedagogia lodiana.

Ho riletto tutte di filato queste pagine sparse nell'arco di quindici anni e qui disposte vicine. Ancora una volta la scrittura limpida di Mario mi ha indotto a pensare che non è tanto importante l'argomento che si decide di affrontare in classe, ma il modo con cui un buon insegnante lo affronta. E il modo efficace è uno solo: dare valore alla centralità di ogni bambino (tutti e ciascuno) affinché costruisca da sé le sue conoscenze. Alla base, sempre il grande rispetto per l'infanzia.

Grazie, maestro Mario, per quanto hai insegnato ai maestri.

Carla Ida Salvati

C4460C - Supplemento a "La Vita Scolastica" n. 10 e "Scuola dell'infanzia" n. 10, giugno 2014

Progetto grafico e impaginazione: Daniela Romeo, Laura Settesoldi

Copertina: Daniela Romeo. La fotografia è stata gentilmente donata dalla famiglia Lodi; i disegni dei bambini sono tratti dalla rubrica "La Scuola di Mario Lodi" ("La Vita Scolastica" 20012-2013).

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A.

© 2014 Giunti Scuola s.r.l. - Firenze - www.giuntiscuola.it

Chiuso in tipografia il 18/04/2014



La scuola di Mario Lodi



ACCADDE A SOAVE

Più volte, sulle pagine de "La Vita Scolastica", come in molte altre occasioni, ho aperto una riflessione in merito alla possibilità di realizzare oggi una scuola ispirata ai valori della Costituzione. Sul numero 18/2007, interamente dedicato a "Educare alla democrazia e alla partecipazione" (nell'articolo La Costituzione come Bussola), ho ribadito la mia convinzione che non solo ciò è possibile, ma che è anche l'unico modo di fare "vera" scuola; in quell'articolo portavo come esempio l'esperienza della scuola primaria di Soave (Verona). In questa rubrica, che vi accompagnerà durante tutto l'anno, riprenderò il programma di questa scuola e lo esporrò, documentando ogni fase con la voce dei bambini. Un ringraziamento all'insegnante Luciana Bertinato che mi ha aiutato nella scelta dei materiali.

L'ACCOGLIENZA

La scuola primaria di Soave è una casa gioiosa che accoglie ogni anno i nuovi scolari della prima e saluta con nostal-

gia quelli che se ne vanno alla media, dopo cinque anni passati insieme come in una grande famiglia dove sono cresciuti fisicamente e intellettualmente...

A settembre è nata una festa dell'accoglienza: a ciascun bambino "grande" è stato affidato un "piccolo", a volte sulla base di una conoscenza reciproca o a seguito di richieste dei bambini stessi.

Ce lo racconta la maestra: "L'incontro è stato un momento bello, intenso di scoperte ed emozioni. I piccoli hanno portato dalla scuola dell'infanzia una valigia di materiali realizzati nell'ultimo anno: disegni, testi scritti, fotografie, manufatti... In precedenza ciascun ragazzo di quinta aveva preparato il 'Librino di presentazione' con qualche pagina dedicata al 'piccolo' di classe prima e informazioni sulla scuola. Gli alunni dell'ultimo anno sono stati tra i nostri minuscoli banchi e, in coppia con i 'primini', hanno completato le pagine scambiandosi ritratti e notizie personali.

I bambini e le bambine che provengono da altri Paesi, per esempio quelli di



lingua araba e religione islamica, sono stati accolti in prevalenza da italiani per favorire una conoscenza reciproca, oppure affidati a ragazzi della stessa nazionalità o della medesima area geografica. È stato il caso dell'incontro tra Rebecca (Nigeria) e Sokaina (Marocco).

A fine lavoro le classi quinte hanno preparato una festa durante la quale ciascun 'grande' ha donato alla sua 'matricola' il librino: un sassolino colorato da mettere in tasca come traccia sicura per non perdersi nel boscoscuola. Ora accade di frequente che un 'piccolo' cerchi il suo compagno: lo attende all'ingresso o all'uscita dalla scuola, lo incontra nel gioco in cortile, gli chiede aiuto durante il pranzo in mensa, nell'eseguire i compiti. In un orizzonte di condivisione degli obiettivi educativi tra insegnanti, a volte questi aiuti sono più efficaci dei nostri interventi.

La scuola è già sin dai primi giorni come una piccola società di amici che giocano, lavorano insieme, si conoscono, si scambiano doni, si aiutano".

Mario Lodi, scrittore



LA COSTITUZIONE COME BUSSOLA

di **MARIO LODI**

I valori e i principi fondamentali della Carta Costituzionale possono orientare concretamente il fare scuola. L'esperienza di un'insegnante di Soave (VR) raccontata da un "maestro" d'eccezione.

Sul numero di settembre 2007 de "La Vita Scolastica" mi interrogavo su che cosa vuol dire dare vita a una scuola dei valori ispirata alla *Costituzione* (vedi VS 1/2, pp. 24-26). La scuola, scrivevo, deve essere per i bambini una seconda casa, dove continuano l'esperienza avviata dopo la nascita nella famiglia, una seconda casa dove imparano a diventare cittadini, esercitando ogni giorno il diritto di parola, il rispetto e l'ascolto degli altri. Per fare questo però dobbiamo riuscire a organizzare la scuola come una piccola società; solo così possiamo davvero far vivere ai bambini il senso della Carta Costituzionale, della legge che sta a fondamento del nostro vivere insieme.

DALLA FAMIGLIA ALLA SCUOLA

Quando un bambino nasce non arriva per caso, si spera, ma per amore; egli diventa protagonista nella piccola società della famiglia e nello stesso tempo nella società più ampia della comunità sociale

alla quale da ora in avanti appartiene come cittadino a tutti gli effetti. Intorno a lui si muove un insieme di bisogni e di doveri che trasformano i genitori in persone qualificate, che possiamo definire professionisti dell'educazione. Se il genitore esercita la sua professionalità con cura, segue la crescita del bambino con competenza e amore, il bambino capisce che intorno a lui si muovono persone affettuose che lo aiutano e sanno interpretare i suoi bisogni, capisce che il mondo intorno a lui è buono.

IL RUOLO CENTRALE DELL'INSEGNANTE

Quando fa il suo ingresso nella scuola, le altre figure che il bambino incontra come cittadino sono le insegnanti, alle quali spetta il difficile compito di gestire al meglio il materiale umano in evoluzione, che è il prodotto della società tecnologica.

Per fare questo, per trasformare gli scolari, vivaci e a volte violenti, in cittadini liberi e democratici della società futura, l'insegnante deve possedere una professionalità molto complessa, che la scuola superiore e l'università non forniscono.

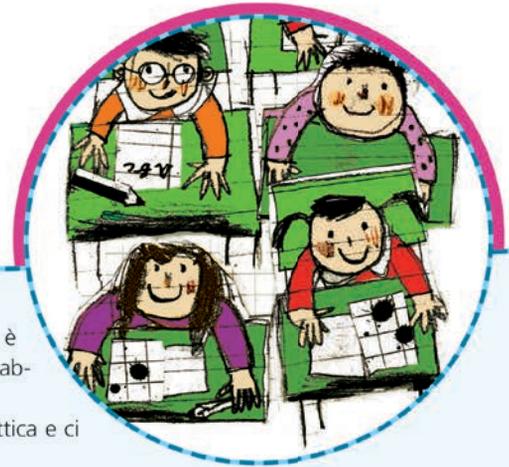
Deve conoscere, per esempio, la letteratura per l'infanzia per suggerire e scegliere testi adatti alle letture; e soprattutto deve possedere una preparazione psicologica capace di capire la rappresentazione grafica della realtà col dise-



gno. E poi trasformare il sapere attraverso il gioco. È possibile realizzare una scuola che abbia come bussola i principi di libertà, di democrazia, di uguaglianza, di giustizia che sono alla base della nostra *Costituzione*? Nell'apparente disinteresse di oggi, ci sono insegnanti di buona volontà che hanno detto sì, si sono impegnati, attraverso corsi di formazione, letture, studio e confronti, e sono riusciti a programmare un intero anno di lavoro (vedi box in basso). Questo programma è una sfida alla società violenta: lo si può sostenere sin dalla prima elementare con la classe-assemblea che regola le diverse attività e che invece di usare le famose "note negative", introduce le "note positive" per quei bambini che si sono

distinti nel rispetto delle persone e delle cose di tutti. L'obiettivo è realizzare la scuola come una piccola società democratica che alla fine degli otto anni inserisca nella società civile il senso della collaborazione, la necessità della non violenza.

Mario Lodi
maestro e scrittore



UN ANNO DI LAVORO CON LA COSTITUZIONE

L'esperienza si è svolta nella classe prima della scuola di Soave (VR), ed è stata animata e coordinata dall'insegnante Luciana Bertinato alla quale abbiamo chiesto di raccontare le fasi essenziali del loro lavoro.

"Dal primo giorno di scuola abbiamo impostato in modo nuovo la didattica e ci siamo occupati di alcuni problemi fondamentali, quali:

- 1 trasformare l'aula in laboratorio, con la partecipazione dei bambini stessi e dei genitori;
- 2 scegliere il posto funzionale per le diverse attività, con l'assunzione di incarichi e responsabilità;
- 3 organizzare nello spazio e nel tempo le attività, con regole espresse e controllate dall'assemblea che rappresenta il popolo;
- 4 gestire il tempo della parola nel quale i bambini parlano, ascoltano, si conoscono e diventano a poco a poco cittadini liberi che rispettano il diritto di tutti di parlare e di esprimere il proprio pensiero.

All'interno di questa cornice si sono collocate le varie attività didattiche.

- I bambini hanno "raccontato" con il linguaggio grafico il mondo reale che hanno visto con i propri occhi.
- Quando è arrivato il tempo della traduzione dei suoni della parola in segni alfabetici, la cosiddetta "magia" della lettura, si è passati dalla lettura dei libricini alla lettura dei libri della biblioteca.
- Il momento successivo è stata la produzione di libri. Ogni bambino ha una storia, e i fatti della vita sono diventati spunti per storie vere o fantastiche. È nata da qui l'esigenza di raccogliere, stampare, diffondere le notizie del mondo intorno ai bambini.
- Abbiamo poi sentito il bisogno di comunicare ad altri le notizie e di confrontarle con quelle di altri bambini: è nata la corrispondenza. Il mondo intorno ai bambini a poco a poco si è allargato: dal lavoro dei contadini che coltivano la campagna vicino alla scuola al lavoro dei genitori; così i bambini si sono confrontati con le attività umane che li attendono quando dovranno fare le scelte per il futuro. Negli anni successivi il programma di lavoro prevede l'ampliamento del nostro 'mondo' ai paesi e alle città vicine e più tardi agli Stati e ai popoli confinanti, affrontando così i problemi della Terra".



Due libri per lavorare con i bambini sulla Costituzione.

A. Sarfatti, *La Costituzione raccontata dai bambini*, Mondadori, Milano 2006.

M. Lodi, a cura di, *Costituzione. La legge degli Italiani riscritta per i bambini, per i giovani... per tutti*, Casa delle arti e del gioco, Cremona 2008.



COME UNA SECONDA CASA

Il luogo dove sta nascendo la piccola comunità dei bambini che lavorano insieme, si aiutano e creano legami affettivi è la nostra scuola. Le maestre lo sanno e considerano l'ambiente come una seconda casa, da rispettare e amare perché è la casa di tutti, è il luogo dove la comunità nascente trasforma l'io in noi, l'egoismo in solidarietà. È la prima conquista sociale e le insegnanti la pongono sin dall'inizio come fondamento del loro programma.

MI PIACEREBBE CHE...

I bambini entrano alla primaria portando con sé sei anni di occhi, di mani, di corpo e tanta voglia di apprendere. Sin dai primi giorni le maestre, insieme a loro, arredano lo spazio dell'aula per rendere accogliente e piacevole l'abitare. Prestare attenzione alle cose e agli arredi è condizione essenziale per avere cura dei materiali, dei libri e dei sussidi didattici, ma anche delle relazioni e dell'uso della parola nella conversazione e nella scrittura.

Alla domanda "Voi che cosa fareste per rendere più bella la scuola?", i piccoli hanno risposto ponendo l'accento sull'utilità della bellezza.

- *Io vorrei avere su ogni banco un vasetto di fiori (Luigi).*
- *Si potrebbero mettere anche sui balconi delle finestre (Alessio).*
- *Metterei sui tavoli tanti disegni e sulle finestre le tende colorate (Laura).*
- *Disegnerei il sole sulla facciata della scuola (Loris).*
- *Io invece la farei tutta colorata (Niccolò).*

Ma i loro desideri riguardano soprattutto il gioco.

- *Porterei dei giocattoli che*

ci piacciono (Alessandro).

- *Si potrebbe trasformare il cortile in un parco giochi con le altalene e gli scivoli (Elisa).*

- *Mi piacerebbe avere un mucchio di sabbia e la paletta per scavare e costruire i castelli (Noè).*

- *Anche a me... una scatola di costruzioni, macchinette e un secchiello per giocare con la sabbia (Francesca L.).*

- *Vorrei l'erba nel cortile per fare le capriole (Tai).*

- *E poi ci vuole la cioccolata per fare merenda (Leonardo).*

Infine non poteva mancare l'interesse per la natura e gli animali.

- *Mi piacerebbe avere un orto a scuola per far crescere insalata, pomodori, zucchine, basilico, spinaci (Giulia G.).*

- *Anche carote, patate, prezzemolo, piselli, carciofi (Simone M.).*

- *Per mangiarli in mensa (Niccolò).*

- *Io costruirei una casetta per gli uccellini e gli scoiattoli e la metterei sugli alberi del cortile (Simone B.).*



- *In cortile si potrebbero tenere uno scoiattolo, un pulcino, un pony, un gatto e un cane per giocare durante l'intervallo, ma non so se si può fare (Francesca R.).*

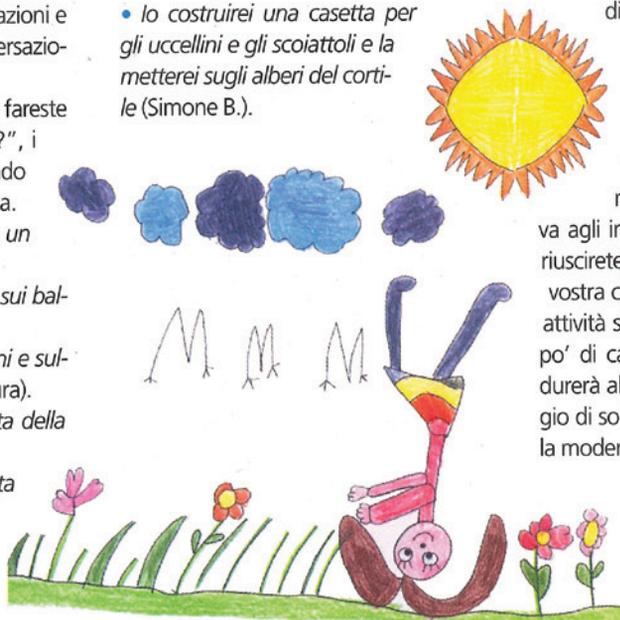
- *E a me piace tanto che il gatto di Castelletto ci venga a trovare (Valentina R.).*

Giorno dopo giorno il vuoto si riempie così di colori, di testi scritti, di disegni, di fotografie e le pareti dell'aula diventano spazi espositivi utili a documentare l'esperienza didattica e a fare memoria della vita dei bambini.

"A volte ci vuole così poco, ma quel poco è tutto", scriveva agli insegnanti Célestin Freinet "Se riuscirete a trasformare il clima della vostra classe, se lascerete che la libera attività si espanda, se saprete dare un po' di caldo al cuore, il vostro lavoro durerà al cento per cento. Questo raggio di sole è tutto il segreto della scuola moderna".

Una scuola in cui i bambini, raccontando la loro vita, dimostrano di essere tutti diversi.

Mario Lodi, scrittore



ADULTI & BAMBINI

adulti & bambini

Il gioco del teatro

Se un giorno d'estate osserviamo i bambini che giocano sulla spiaggia, mentre l'onda lancia ritmicamente la schiuma bianca e la ritira, li vediamo fare esperimenti di fisica sul galleggiamento dei corpi e di manipolazione creativa: nascono castelli di sabbia nei quali l'immaginazione crea storie che noi non vediamo ma loro sì. I bambini che hanno la fortuna di vivere in campagna, trovano altre occasioni di gioco nell'ambiente: nascondersi dietro i cespugli, saltare piccoli fossi, lanciare al vento aerei di carta, far navigare barchette nei ruscelli, saltare sul fieno dei casinali. Anche nel minimo spazio di un balcone di città, il bambino riesce a trasformare in scene gli stessi giocattoli dando loro vita: una macchina di plastica urta un'altra macchina e combina l'incidente, arriva la polizia, l'ambulanza, il vigile che dirige il traffico. La bambina che veste la sua bambola diventa, secondo i casi, mamma, amica, presentatrice, designer. È tutto teatro.

NELLA PEDAGOGIA POPOLARE, insieme ai canti che la gente cantava spontaneamente ovunque (nei campi, in fila, nelle osterie, sulle aie) troviamo anche

molti giochi dei bambini di antica provenienza.

La scuola dell'infanzia può recuperare molti giochi sceneggiati come: la coda del serpente, Madama Dorè, nella città di Ascoli e tante altre. Sono scene mimate e

cantate nelle quali i bambini interpretano i ruoli dei vari personaggi. Alcuni giochi, provenienti da altre culture, sono rappresentazioni danzate utili per familiarizzare con le lingue straniere.

La drammatizzazione ludica può diventare spettacolo. Vi sono racconti adattabili per il gioco teatrale e vi sono

autori, come Gianni Rodari, che hanno già realizzato storie in forma di copione teatrale. Una di queste è *Il tamburino magico*. Il tamburino torna dalla guerra con il suo tamburo e una sola moneta in



Mario Lodi

Maestro, poeta, scrittore, direttore della "Casa delle arti e del gioco" di Drizzona (Cremona).

tasca. Incontra una vecchia povera e le regala la moneta. Quel gesto dona al suo tamburo una magia: quando suonerà, chi è davanti a lui dovrà ballare. Con questa magia il tamburino fa fuggire un gruppo di briganti e alla fine impedirà al re di mandare in guerra il suo popolo, trasformando la parata di guerra in una festa danzata freneticamente al rullo del tamburo.

UNA MIA STORIA, già utilizzata con buoni risultati in scuole dell'infanzia, è *Il lupo della prateria*. In un paese i bambini sono costretti a stare in casa perché fuori, dicono gli adulti, c'è il lupo che mangia i bambini. Due bambini decidono di scappare per vedere se è vero che il lupo c'è o se è una invenzione degli adulti. Partono e nel bosco scoprono tante cose belle e buone (fiori, frutti ecc.) e... il lupo che viene loro incontro urlando. I due bambini, per paura, si stringono le mani e il lupo in quel momento si ferma. Capiscono che il lupo ha paura dei bambini che si danno la mano, lo dicono ai loro amici e partono incontro al lupo. Lo catturano e lo portano allo zoo. Il finale è aperto: che fare del lupo? a) tenerlo prigioniero; b) educarlo a rispettare i bambini; c) imparare a darsi la mano per non aver più paura di nessun lupo.

“**ANCHE SE NON SANNO SCRIVERE, I BAMBINI INVENTANO STORIE CON IL LINGUAGGIO DELLA VOCE, DEL CORPO E DELLA FANTASIA.**”

Il mare. Scuola "Bruno Ciari" di Vada (Livorno).



Il gioco dei pensieri e dei segni

*I bambini della scuola "Bruno Ciari" di Vada (Livorno)
si interrogano sui grandi temi della vita:
il mondo, l'amore, il futuro, la luce, il sogno...*

di Mario Lodi

Nella Scuola dell'infanzia "Bruno Ciari" di Vada (Livorno), due insegnanti Maria Cristina Manetti e Carla Potenti, hanno raccolto i materiali prodotti dai bambini di cinque anni nella loro scuola, con particolare attenzione al disegno e alla pittura e naturalmente alla comunicazione orale, per mezzo della quale gli adulti possono capire il loro mondo segreto. Pensieri, parole e immagini sono stati poi consegnati in un libro che racconta e documenta la loro esperienza (vedi box a pag. 18).

Nella presentazione di questo libro, Enzo Catarsi, che ha seguito l'esperienza di Vada, sottolinea il significato pedagogico della metodologia: "La conversazione e la discussione collettiva regolata dall'adulto, oltre all'interazione con i coetanei nei vari contesti di attività, costituiscono una strategia fondamentale per stimolare l'acquisizione di competenze linguistiche da parte dei bambini [...] sono molto importanti per creare il gruppo e per conoscere realmente il mondo dei bambini".

Le maestre confermano con la loro testimonianza: "I nostri bambini non sono recipienti da riempire e oggetti passivi, ma veri costruttori, capaci di creare

linguaggi, fantasie, immagini, pensieri e conoscenze. Sono bambini affascinanti da osservare e ascoltare, non per dovere o per buon cuore, ma per passione, interesse e divertimento.

Il nostro è stato un viaggio fatto di domande (a volte paradossali), letture, interpretazioni, narrazioni di sogni, desideri e storie nelle quali si affrontano i grandi temi della vita. Parlare con loro di amicizia, di amore, di felicità e di sogni ci ha arricchito reciprocamente: i

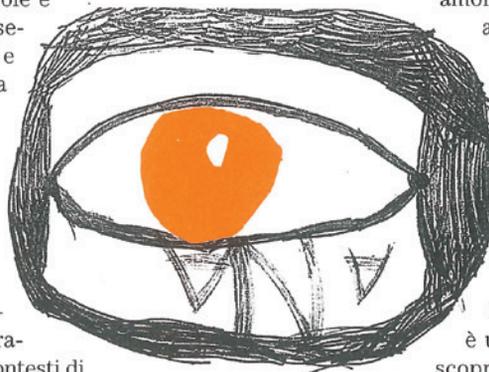
bambini hanno potuto esprimersi, e noi li abbiamo conosciuti ancora di più.

Le piccole storie nascono dall'immaginazione creativa, si collegano alla realtà più vera e vicina al bambino e rappresentano i loro sogni e le loro speranze.

L'occhio del bambino sull'arte è un modo entusiasmante per scoprirla e apprezzarla, diverte e aiuta a farci vedere la vita con sguardo

limpido".

Tracce dei loro pensieri e inizi di piccole storie sono riportate nella pagina qui accanto. Le insegnanti hanno posto alcune domande, a cominciare dal Duemila: "Quest'anno la gente parla molto del Duemila, del nuovo millennio. Ma il Duemila cos'è?". E le risposte dei bambini sono state diverse e sorprendenti.



LA PAROLA AI BAMBINI

CHE COS'È IL DUEMILA?

ELIA: È un numero grande.

ANDREA: È il tremila.

DOMINGO: È quando si scopiano i petardi.

MATTIA: È un giorno che poi verrà.

LICIA: È una sera festiva.

ELEONORA: È tanti soldi.

SABRINA: Uno può nascere nel duemila...

IL FUTURO COS'È?

ANDREA: È un posto grande dove poi si va.

NICO: È una cosa che piace.

VALENTINA: È una parola che forse vuol dire amore.

ELIA: È il mondo che ha inventato Gesù.

ROSY: È quando la porta è aperta.

LORENZO B.: Quando uno si fa una foto e poi la porta dal fotografo.



Sopra: "La luce"; nella pagina accanto: "Studio dell'occhio".

MARCO: È un paese dove non è nulla.

IACOPO: Io penso che sia la fortuna, si girano le carte e si guarda se c'è il regio.

E L'AMERICA?

LORENZO: È dove c'è lo spazio e la luna.

SABRINA: È dove si mangia e si balla.

DOMINGO: Una cosa che si vede al cinema.

GIUDITTA: Una squadra del pallone.

FORTEZA: È dove c'è tanto oro.

E IL MONDO?

MARINA: Vuol dire cielo... tutto.

NICO: Quando non si vuol dire di una cosa grande.

MATTIA: È fatto di pietra.

LORENZO B.: È un paradiso.

CHIARA: Anche Vada è mondo.

VALENTINA: È quello che si canta, girotondo...

COSA PENSI DELL'AMORE?

GIUDITTA: Serve ai fidanzati.

LORENZO V.: È quando si abbraccia la sorellina.

ELIA: È quello che ci vuole una donna e un maschio.

LUCA: Funziona così: quando le persone leticano... poi a volte fanno l'amore.

E DELLA FELICITÀ?

ILENIA: Arriva dopo che si è fatta la pace.

LICIA: Quando si va in giro e si ride.

SABRINA: Quando siamo fuori e si corre.

IACOPO: Quando qualcuno gioca al gratta e vinci, e vince.

CHIARA: Serve per giocare.



"Uno che ha poco cervello".

E LA LUCE COS'È?

ELEONORA: È bella, come il sole.

LICIA: Ci vuole, sennò si inciampa.

ANDREA: Si compra dall'elettricista.

ALESSANDRO: Quando nasce un giorno.

MARINA: È un giorno bello.



"Quello che viene in mente".

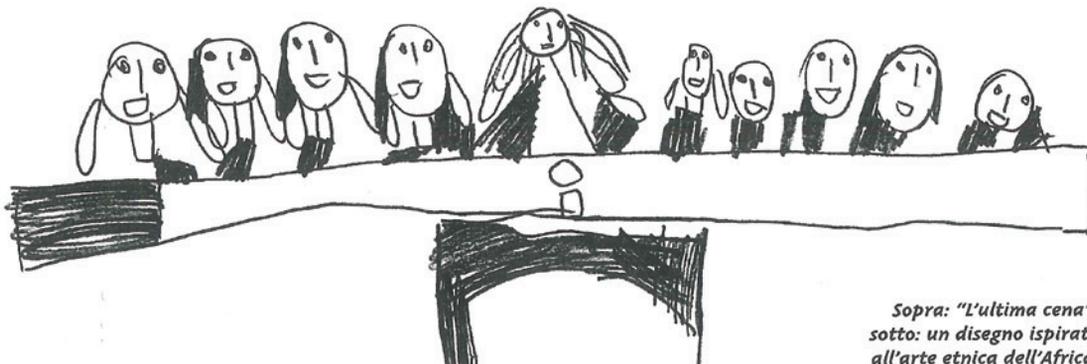
E IL SOGNO?

GIUDITTA: È quando il cervello racconta una storia.

LICIA: È come un pensiero, però non è che si cammina, si dorme.

ELIA: È grande e entra tutto nella testa.

VALENTINA: Si fa di sera.



Sopra: "L'ultima cena";
sotto: un disegno ispirato
all'arte etnica dell'Africa.

Da un'idea **UNA STORIA**

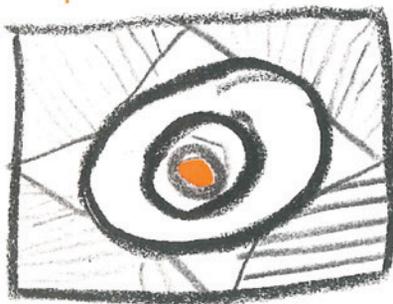
Questo gioco non ha fine. Per tutto l'anno i bambini hanno interpretato il mondo esprimendo il loro pensiero: hanno parlato del cervello, cos'è e a che cosa serve, chi ha poco cervello e chi ne ha tanto, cos'è un amico, come lo si trova e cosa si fa con lui, in un intreccio continuo di riflessioni.

Divertente è mettersi insieme e da un'idea costruire una storia. Già il ricordo di un sogno è come una storia.

Una volta mi è venuto di sognare due cavallette che erano entrate in casa mia e mi volevano pinzare con il veleno. Meno male che la mia mamma aveva comperato un laser alla

coop... così io le ho uccise (Marco).

Ecco un'altra delle tante storie inventate a più mani: *C'era una volta un sole che andava tutti i giorni al mare e quando stava per venire buio faceva: cià cià e non si vedeva più. Ogni volta un po' piangeva perché gli dispiaceva andare via. Un giorno era andato troppo al largo, aveva perso le misure e non vedeva più nessuno. Venne un'ondata e lo portò in cielo. Era tutto bagnato ma in cie-*



lo lo asciugarono con il phon. Poi veniva buio e lui doveva andare in un altro posto. Spesso andava in Francia e giocava dietro le nuvole. Per fare tanta luce doveva mangiare tante lampadine e soprattutto imparare il francese. Ogni tanto tornava a casa dalla sua mamma che stava in fondo al mare: lui si addormentava un pochino con la ninna nanna... (idea di Nico, Ilenia, Riccardo).

La scoperta **DELL'ARTE**

Ma l'esperienza più significativa dei bambini di Vada è la scoperta dell'arte. I bambini osservano le belle riproduzioni dei quadri che le maestre presentano o proiettano con le diapositive. Conoscono così molti pittori antichi e moderni e dalle loro opere traggono ispirazione per fare altrettanto, non copiando ma reinventando. Diventano così amici di Leonardo, di Durer, di Paul Klee, di Matisse, di Mondrian e Dubuffet, di Picasso, di Masaccio e Fontana, di Man Ray. Osservano con occhi stupiti l'architettura del Duomo e di altri monumenti. Scoprono l'arte etnica dell'Africa e infine anche i nuovi linguaggi della Computer Art. Da questi diversi linguaggi traggono l'ispirazione per ampliare la loro ricerca formale, si dedicano agli "studi" sui soggetti e imparano così il linguaggio autonomo del segno e dei colori, cioè dell'arte.

Mario Lodi
insegnante e scrittore

NEL DUEMILA HO SCRITTO UN LIBRO

Maria Cristina Manetti da molti anni dipinge e vive in campagna dove ha creato un atelier di pittura frequentato da allievi di tutte le età. La sua passione per l'arte ha trovato nei bambini della scuola dell'infanzia, che con i primi scarabocchi cominciano a "raccontare" ciò che essi scoprono nel mondo, il terreno ideale per

coltivare i linguaggi creativi. Carla Potenti fin dagli anni Settanta si è impegnata in difesa dei bambini e delle donne. Nella scuola dell'infanzia pubblica ha lavorato (e lavora) per dare a tutti i bambini la gioia e il piacere di imparare, di crescere e migliorarsi. Insieme ai bambini hanno costruito un bellissimo libro: *Nel Duemila ho*

scritto un libro. Viaggio nell'arte fantastica, Traccedizioni, Piombino (Livorno) 2000, L. 25 000, da cui sono tratti i disegni che illustrano questo articolo. È un documento di scuola di qualità, dove i linguaggi della parola e della pittura sono ricerca, espressione dei sentimenti, quindi arte.

ADULTI & BAMBINI

adulti & bambini

Giocare con l'acqua

I giochi con l'acqua o le esperienze in cui l'acqua ha creato situazioni di allegria, o disagio e qualche volta di paura, sono quelli che i bambini ricordano volentieri.

Diamo loro una "spinta" e lasciamoli parlare. E ascoltiamoli.

Sentiremo racconti di onde che al mare arrivavano con forza e spingevano indietro, di castelli di sabbia umida, di pioggia improvvisa che interrompeva i giochi. C'è chi ha la piscina di plastica nel giardino, chi va al

corso di nuoto, chi si diverte con l'acqua del rubinetto a riempire barattoli e secchielli, chi innaffia i fiori e l'orto.

Parlando dell'acqua viene naturale ricordare in quanti modi noi la usiamo e perché: la beviamo quando abbiamo sete, l'adoperiamo per lavare stoviglie e indumenti, per cuocere i cibi nelle pentole, per lavare il nostro corpo, per impastare la farina, lo zucchero e le uova e preparare la torta...

L'ACQUA È PRESENTE nella vita dei bambini ma dove essa viene e dove va è ancora un "mistero".

Una coraggiosa esperienza, che ho visto fare in una scuola dell'infanzia, è quella di uscire, quando c'è il temporale, sotto la pioggia.

Ben equipaggiati, con mantellina e cap-

puccio impermeabili e stivaletti di gomma ai piedi, uscire nel giardino e nelle strade mentre il temporale rovescia sulla terra cascate d'acqua: è una esperienza indimenticabile, un momento di osservazione e, più tardi, di riflessione.

LE GOCCE CHE ESPLODONO sul terreno e nelle pozzanghere, i suoni delle gocce sul cappuccio, sulle foglie, sull'asfalto mostrano al bambino quel che il video non riesce a farci provare. Da quella realtà

nascono poi le domande, le ipotesi, le invenzioni più o meno magiche sulla presenza di tanta acqua in cielo (come ci è andata, chi ce l'ha portata, perché cade...) e al suo correre via in terra per andare dove.

Alla fine le pozzanghere che restano per un po' come laghetti e a un certo punto si restringono e scompaiono, sono tutti "documenti" che mettono in moto il pensiero, produttore delle più strane ipotesi.

Ma al di là dell'immersione nell'acquazzone, ci può essere un seguito a scuola, con esperimenti-gioco che sicuramente divertono i bambini e li portano a scoprire altri "misteri".

In un interessante libro di esperienze con l'acqua (*L'acqua*, di Maviglia e Pallotti, Editoriale Scienza) sono presentati molti esperimenti, alcuni dei quali possono es-

Mario Lodi



Maestro, poeta, scrittore, direttore della "Casa delle arti e del gioco" di Drizzona (Cremona).



Sono a casa a giocare, Antony anni 6, scuola dell'infanzia di Piadena (CR)

sere adattati al livello della scuola dell'infanzia, quando il rapporto ludico con l'acqua comincia a delinearsi come scoperta scientifica e conoscenza oggettiva.

ALCUNI ESEMPI. L'osservazione, in un contenitore di plastica o vetro trasparente, del livello dell'acqua, che si mantiene orizzontale anche quando esso viene inclinato. In ogni caso accade? E via sperimentando.

Poi c'è l'esperimento per capire se l'acqua può essere schiacciata: basta una siringa con stantuffo per provarne la resistenza. Altri esperimenti si possono fare sul galleggiamento dei corpi, con i vasi comunicanti ecc.

I giochi sono tanti e sarebbe lungo elencarli e spiegarli: le maestre li possono introdurre nel programma di attività come passaggio dal gioco istintivo e di curiosità al gioco-esperimento di scoperta di leggi fisiche. È il primo passo verso la conoscenza del ciclo naturale dell'acqua, fondamentale per la vita.

Le fonti della musica

C'era una volta, quando i nonni di oggi erano bambini, un mondo in cui la musica in forma di canto e danza caratterizzava le feste ricorrenti, sia religiose che laiche. Se un gruppo di contadini si trovava in campagna a mietere il grano o a ripulire la terra dalle erbacce, c'era sempre qualcuno che intonava un canto e gli altri si univano a lui. Questo avveniva anche nelle filande, dove le filatrici accompagnavano il filo di seta dal bollitore alla matassa dorata. E nelle osterie, il sabato sera o la domenica, quando si alternavano canti e danze al suono di un organetto.

I bambini ascoltavano nella culla le ninnananne e poi, più grandicelli, insieme ai compagni giocavano nei cortili cantando e danzando storie di antica provenienza: "Quante belle figlie Madama Doré", "Nella città di

Ascoli c'è una ragazza bella...", "La coda del serpente che vien giù dal monte" e altri giochi cantati coralmemente. C'erano canti senza autori, provenienti da chissà quali generazioni: storie d'amore, di lavoro, di eventi politici che la fantasia popolare spesso modificava. Storie lontane come le fiabe ma in cui c'era la loro stessa realtà di miseria, di fatica e di sogni. I motivi più noti erano cantati anche dai singoli nei momenti del loro lavoro. Conoscevo un fabbro che lavorava in strada e cantava sempre.



**COSA SI PUÒ
FARE A SCUOLA
PER L'EDUCAZIONE
ALLA MUSICA.**



ORA NELLE STRADE DELLE CITTÀ e dei paesi, di giorno e di notte, non udiamo più gente che fischia o che canta. Eppure la musica, con la televisione, entra in tutte le case, è seguita da milioni di persone nelle manifestazioni spettacolari dei festival di San Remo o dello Zecchino d'Oro o in altri spettacoli che richiamano migliaia di giovani che applaudono i cantautori e gridano il loro entusiasmo. Ma insieme non cantano. Comperano dischi e cassette, li ascoltano in silenzio con gli auricolari, se li prestano, ma tutto finisce lì.

Un aspetto della diffusione televisiva della

musica è il mercato delle mode che rimuove il patrimonio artistico della nostra e delle altre culture. La musica che esprime sentimenti e stati d'animo, che ha avuto grandi autori conosciuti in tutto il mondo, è pratica-

mente scomparsa dalla cultura popolare, dalla scuola, dalla storia della civiltà, producendo un analfabetismo musicale diffuso e pericoloso. La scuola dell'infanzia può avviare il processo di recupero del linguaggio musicale. Non si tratta di ripudiare le mode, ma di ritrovare le fonti della musica presenti in natura, che fu punto di partenza per la creazione musicale dell'uomo in ogni civiltà.

Che cosa possiamo incominciare a fare?
1. Abituare i bambini a cogliere frequentemente rumori, suoni, gridi presenti



Mario Lodi

Maestro, poeta, scrittore, direttore della "Casa delle arti e del gioco" di Drizzona (Cremona).



Sono a casa a giocare, disegno di Antony (6 anni); scuola dell'infanzia di Padena (CR).

nella natura: il sibilo del vento, lo scroscio della pioggia, canti di uccelli, il verso degli animali e la voce umana. La nostra voce che sa imitare vari suoni e che è capace di cantare.

2. Ascoltare i "rumori" della città prodotti dal traffico. Ogni tipo di macchina ha un suo particolare timbro, che possiamo ricordare e riconoscere fra i tanti.

3. Produrre suoni, sia con la voce, sia con materiali in percussione. E creare ritmi vari come gioco, una piccola orchestra con voci che si chiamano e rispondono.

4. Ascoltare brani musicali di autori classici e di culture diverse, la cui musica è come una fiaba che evoca ricordi, sentimenti, allegria o paura. È necessario che la scuola abbia un archivio sonoro ricco e variato di musiche che si trovano in commercio o che le maestre si costruiscono gradualmente registrando brani musicali di autore.

5. E cantare insieme motivi popolari, come facevano i nostri nonni quando erano bambini.

La scuola di Mario Lodi

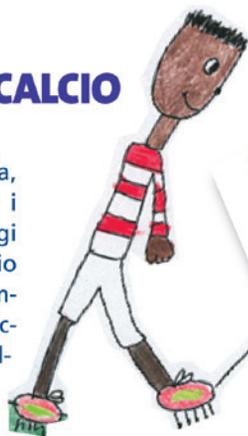


L'ALLENATORE DI CALCIO

Alberto è una persona seria, amata e rappresenta per i bambini un altro maestro. Oggi non è presente sui campi di calcio perché si trova in Inghilterra a imparare un nuovo lavoro. Ma i piccoli ogni tanto gli scrivono e l'allenatore risponde: perché la corrispondenza unisce le persone lontane che si stimano. Per i bambini è come avere un altro maestro che affianca la loro insegnante nell'apprendere e nel diventare cittadini attivi.

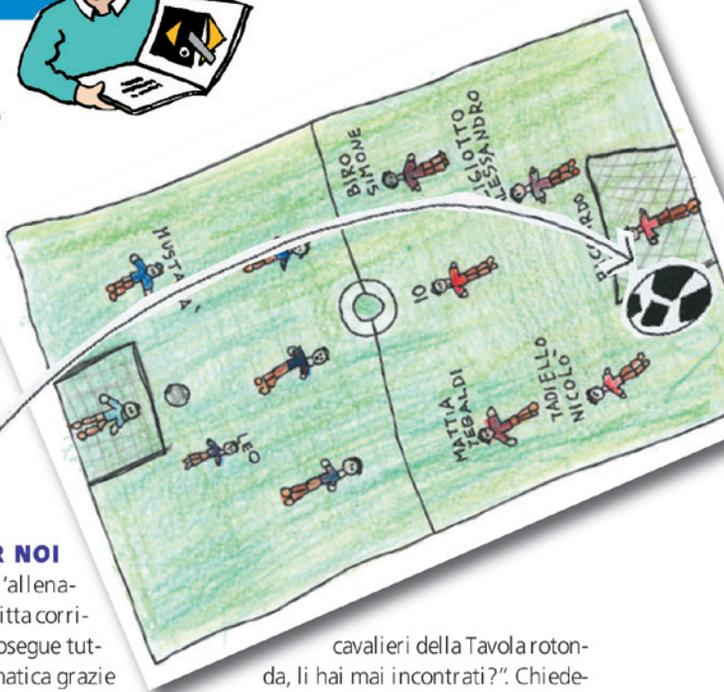
IL GIOCO DEL PALLONE

Anche per i bambini di Soave il gioco del pallone costituisce una passione autentica che richiede un costante impegno: "Il mercoledì e il venerdì pomeriggio noi delle classi seconde andiamo nel campo sportivo per fare l'allenamento di calcio. Alberto è il nostro mister. È ricciolino con i capelli giallini, porta gli occhiali blu e gli stanno bene. È un allenatore buono e bravo. Ci insegna a fare lo zig-zag con il pallone, il gioco del due contro due, le capriole e a tirare bene i rigori. Ci dice: "Siete forti!". A noi piace giocare a pallone, ci divertiamo moltissimo, anche se nelle partite perdiamo quasi sempre" (Alessandro, Mattia, Filippo, Thaci). L'incontro con un adulto di fiducia avvicina correttamente i bambini a una buona pratica sportiva rafforzando i comportamenti positivi e l'autostima: "L'allenatore mi dice cose belle: 'Prendi il pallone e fai un tiro. Non entrare male in scivolata per non far male alle gambe dell'avversario'" (Simone). "Il mister ci insegna a passare sempre bene la palla. Spiega chiaro i passi e mi dice che sono bravo a calciare" (Nicolò).

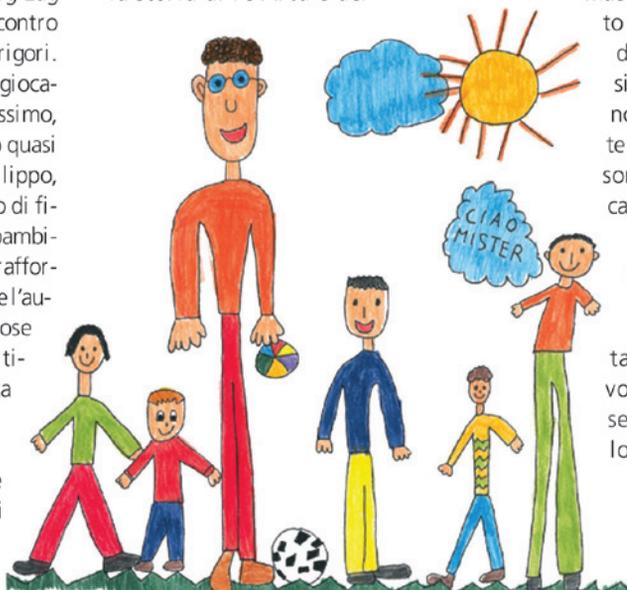


C'È POSTA PER NOI

Alla partenza dell'allenatore è seguita una fitta corrispondenza, che prosegue tuttora in forma telematica grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie: "Caro Alberto", scrivono nella prima lettera i calciatori "sappiamo che ora sei a Londra per imparare a lavorare in banca. A noi piacerebbe scriverti per conoscere quali sono le squadre più forti in Inghilterra, ma anche per sapere se hai visto qualche castello uguale a quello di Soave. È vero che dentro ci sono i fantasmi? Noi conosciamo la storia di re Artù e dei



cavalieri della Tavola rotonda, li hai mai incontrati?". Chiedere e ricevere notizie sulle partite del Manchester United o del Chelsea, Liverpool o Arsenal diventa così un'occasione per conoscere la storia, la geografia, le tradizioni di un popolo e per approfondirne con interesse la lingua: "A Londra c'è un castello famoso, la cui parte centrale è molto antica. Si chiama Tower of London; vi mando la foto così potete vederlo e confrontare le macchine sulla sinistra della foto per capire quanto è grande! Sono anche entrato a visitarlo, è molto bello; ci sono tantissime stanze arredate come nel 1500 e poi si possono vedere gioielli, armi, cannoni, armature di tutte le epoche. Re Artù non l'ho ancora incontrato; dovete sapere che Londra è una città grandissima e con tantissimi abitanti, 1300 volte quelli di Soave. Però se avrò occasione di vederlo ve lo saluterò, va bene?".



Mario Lodi,
maestro
e scrittore



Consumi consapevoli

La scuola può aiutare i bambini a capire i cambiamenti climatici e le soluzioni da attuare attraverso lo studio e le testimonianze dei genitori e dei nonni. Dalle conversazioni in classe, dopo la drammatica esperienza dell'alluvione in Veneto dell'autunno 2010, è venuta l'idea che si possono programmare le nostre spese e inaugurare una nuova stagione civile, fondata sulle piccole rinunce che ciascuno di noi può fare.

Ecco alcuni stralci delle riflessioni dei bambini sulla ricerca delle cause e sugli effetti devastanti dell'alluvione sul territorio. Chiede la maestra: "Oggi vorrei ascoltare alcune osservazioni che avete discusso in gruppo e con i vostri genitori". Francesca R.: "L'alluvione è stata causata dalle piogge persistenti e dallo scioglimento delle nevi per l'alta temperatura in montagna. La mia mamma si è accorta che il clima è cambiato: ci sono lunghi periodi di pioggia e poi di siccità".

Leonardo: "Anche il mio papà, che è agricoltore, dice che quest'anno ha piovuto tantissimo: è stato l'autunno più piovoso degli ultimi cinquant'anni!". Laura: "I nonni raccontano che da un po' di anni le estati sono più calde e afose e d'inverno fa meno freddo". Federico: "Mamma e papà pensano che sono scomparse le quattro stagioni, adesso si passa subito dal caldo al freddo e viceversa". Diletta: "Io ho visto alla tv che i ghiacciai del Polo Nord si stanno sciogliendo e provocano problemi anche agli orsi polari". Alessandro: "Il papà mi ha spiegato che purtroppo, tra un po' di tempo, molte coste e isole saranno sommerse dall'acqua perché il livello del



mare si sta alzando a causa dello scioglimento dei ghiacciai".

La classe decide di studiare le cause dell'effetto serra e le responsabilità dell'uomo. Insieme si ipotizzano soluzioni per avere cura del pianeta nella vita di tutti i giorni. Elisa: "La mia famiglia produce meno rifiuti e non spreca l'acqua quando ci laviamo o cuciniamo". Francesco: "A casa noi teniamo la temperatura del riscaldamento più bassa per risparmiare energia e soldi". Valentina: "Per fare la spesa la mamma adopera le borse di tela invece dei sacchetti di plastica". Diletta: "Secondo me, bisogna usare meno l'automobile e di più la bicicletta e andare a scuola con il Pedibus". Michaela: "Noi facciamo la raccolta differenziata per produrre meno rifiuti e stiamo cercando di non sprecare l'energia elettrica". Loris: "Si possono usare lampadine a basso

consumo d'energia". Francesca L.: "Se ami la natura fai la raccolta porta a porta, riduci l'uso dell'automobile, usi la bicicletta e pianti tanti alberi. L'uomo dovrebbe catturare il vento con le pale eoliche e il sole con i pannelli solari che riscaldano l'acqua e le case". Noè: "I miei genitori prendono i mezzi pubblici per spostarsi lontano e la bicicletta quando vanno al lavoro, così non inquinano l'aria. Pensano che possiamo comprare solo le cose necessarie". Giulia: "Mia nonna Natalina dice che abbiamo troppe auto, troppo spreco di combustibile, di elettricità, di tutto... Siamo abituati bene e vogliamo tante comodità; invece dobbiamo imparare a fare delle piccole rinunce: usare meno l'auto, non mettere i condizionatori, piantare più alberi, accendere meno le luci".

Le affermazioni dei bambini raccontano come il sogno può diventare realtà.



Mario Lodi

maestro
e scrittore

Verso la scuola *secondaria*

Giunti quasi a conclusione di cinque anni di scuola, abbiamo chiesto a ciascun bambino di scegliere una parola-ricordo per raccontare un momento vissuto tra i banchi, un'attività svolta, un'idea condivisa o un incontro importante del loro percorso dalla prima alla quinta. Una parola da portare alla scuola media, insieme alle speranze e alle attese.

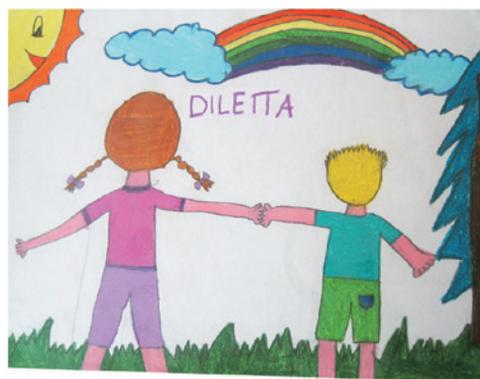
Scrive Michaela: "A me è venuta in mente la parola *collaborazione* perché è stato qualcosa che abbiamo provato a fare tutti i giorni in classe. I nostri banchi sono uniti a quattro, così formiamo i gruppi di lavoro per discutere, leggere e preparare le mappe mentali per lo studio. Mi ricordo tante esperienze vissute collaborando soprattutto quando, per organizzare le uscite, abbiamo usato il metodo Jigsaw. Questo modo di studiare mi piace molto perché si lavora in gruppo e così si ottengono più informazioni in breve tempo".

Nicolò afferma: "La mia parola è *fretta*. Ce l'hanno tutti ed è difficile eliminarla dalla propria vita. A scuola le conseguenze della fretta sono gli errori, la brutta scrittura e i voti bassi. La maestra ci dice di andare piano, ma



noi non resistiamo neanche un minuto e 'zum' siamo velocissimi a completare le verifiche, leggere e scrivere. Secondo me non è bello lavorare con la fretta". Amena ricorda l'esperienza di scuola vissuta nel suo Paese di nascita: "Quando sono arrivata in questa scuola avevo un po' di paura, pensavo che i bambini mi avrebbero trattata male perché ho la pelle scura e che le maestre, se non facevo i compiti, mi avrebbero picchiata con un righello come facevano in Bangladesh. Non è stato così, il ricordo che porterò nel cuore sarà l'*amicizia* dei miei compagni. L'attività più bella è stata accogliere i bambini di prima, per un giorno noi siamo diventate le loro maestre!".

Nei temi scritti dagli alunni le parole corrispondono alle esperienze vissute: la festa dell'*accoglienza*, la ricerca sugli *alberi*, il *pedibus*, la *musica* delle piante, gli *esperimenti* di scienze, gli *sport* praticati insieme, il *teatro* in lingua inglese. Altre racchiudono sentimenti e desideri, come quella di Elisa: "Ho scelto la parola *crescere* perché, fin da piccola, ho sempre voluto diventare grande in fretta. Vorrei crescere per essere libera di fare tante cose,

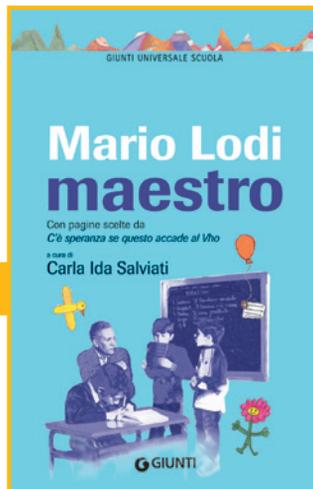
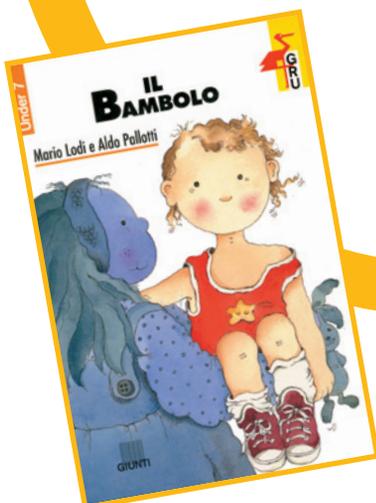
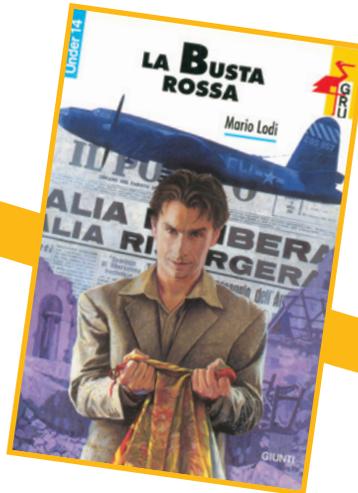
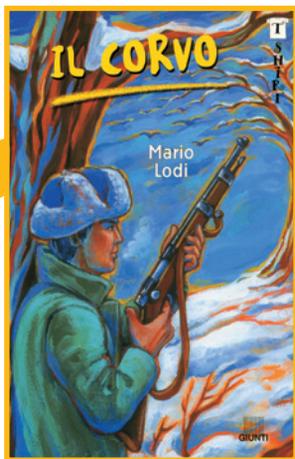
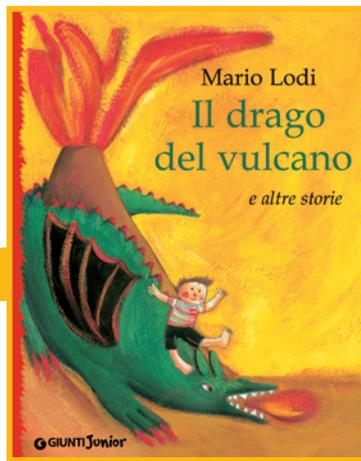
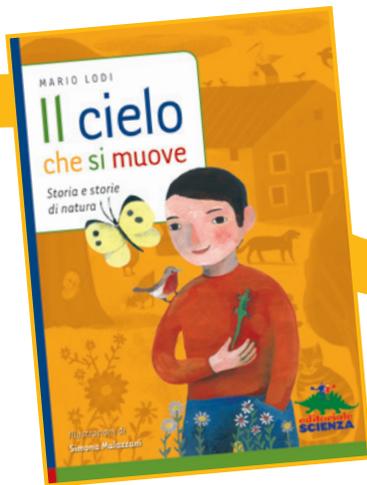


senza dover sempre chiedere il permesso a qualcuno: giocare, uscire, viaggiare dove e quando desidero per capire meglio quello che studio e divertirmi ancora di più. Aspetto di poterlo fare prima possibile". "La parola *cammino* racconta le tante cose difficili e divertenti che abbiamo imparato in questi anni", scrive Francesca, mentre Alessandro ricorda "i *compiti*, non solo quelli che le maestre ci hanno assegnato da svolgere a casa, ma anche gli incarichi di lavoro per stare bene in classe".

Per Simone la parola chiave è *unione* perché "davanti a un ostacolo da superare ci siamo uniti e abbiamo affrontato la difficoltà".



Ciao, grande maestro



La Casa Editrice Giunti ringrazia Mario Lodi